

JACOPO FERRARI

TRENT'ANNI DOPO. NUOVE AUTOBIOGRAFIE DI IMMIGRATI AFRICANI IN ITALIA

1. QUESTIONI DI AUTENTICITÀ

Una letteratura scritta da migranti in Italia esiste ormai da trent'anni, cioè da quel biennio 1990-1991 in cui sono stati pubblicati quattro pionieristici romanzi: *Io, venditore d'elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* del senegalese Pap Kouma, *Immigrato* del tunisino Salah Methnani, *La promessa di Hamadi* di Saidou Moussa Ba, anche lui senegalese, e *Chiamatemi Alì* del marocchino Mohamed Bouchane. Questi quattro romanzi sono stati accostati per alcune evidenti somiglianze: sono tutte autobiografie in cui il migrante racconta in prima persona le proprie esperienze di vita; gli autori provengono dall'Africa; e soprattutto la scrittura non è stata autonoma, ma collaborativa: quelli di Kouma e di Bouchane sono libri "a cura di", rispettivamente, Oreste Pivetta, giornalista, e Carla De Girolamo e Daniele Miccione, giornalisti e insegnanti di italiano (cfr. Kouma 1990; Bouchane 1991); gli altri due, quelli di Methnani e Moussa Ba, sono romanzi scritti a quattro mani: Mario Fortunato e Alessandro Micheletti risultano infatti coautori dei due testi (cfr. Fortunato/Methnani 1990; Micheletti/Moussa Ba 1991).¹

¹ In queste come nelle successive citazioni di libri scritti a più mani, il riferimento bibliografico segue l'ordine in cui i cognomi degli autori compaiono nelle copertine, che non

La critica ha sottolineato, quasi in presa diretta, la particolarità di queste scritture collaborative, in cui non risulta del tutto chiaro né il ruolo dell'autore migrante né in che modo, concretamente, siano state scritte queste opere. Remo Cacciatori, in un saggio pubblicato in *Tirature* nel 1991², ha parlato a questo riguardo di una «comune anomalia» (Cacciatori 1991: 167), per via della inusuale presenza di curatori e coautori in libri autobiografici. Lo stesso anno Mario Santagostini, in un articolo apparso sul quotidiano «l'Unità», ha rilevato come vi sia in questi testi una «questione della lingua latente e irrisolta» (Santagostini 1991: 14) che rispecchierebbe la condizione di «esiliati» degli immigrati, ancora in cerca di una lingua propria, politica e sociale e non solo letteraria, che, una volta raggiunta, si domanda Santagostini, «si potrà ancora chiamare italiano?» (ibidem).³ E simile è stata anche l'interpretazione di Armando Gnisci, per cui quella dei romanzi autobiografici in cui l'autore migrante collabora con un intellettuale italiano sarebbe da intendersi come una prima fase della letteratura migrante, esauritasi nel giro di pochi anni, cui ha fatto seguito una seconda fase definita «carsica», perché silenziosamente, grazie a piccole case editrici, associazioni di volontariato e concorsi locali, gli autori migranti hanno conquistato un loro spazio autonomo; questa seconda fase sarebbe poi sfociata in una terza in cui, accanto agli immigrati, hanno cominciato a farsi conoscere i loro figli e le loro figlie, le cosiddette seconde generazioni, con piena padronanza della lingua italiana e piena autonomia nella scrittura (cfr. Gnisci 1998; Gnisci 2006).

Questa storicizzazione della letteratura migrante non coglieva appieno, però, quanto oggi appare evidente, ovvero che la scrittura collaborativa nella letteratura migrante non sia stata un'esperienza limitata nel tempo e causata esclusivamente da una presunta impossibilità iniziale di prendere parola da parte degli immigrati. Infatti, a trent'anni da quella prima fase, questo *modus scribendi* articolato e sospetto permane:

questo tipo di produzione letteraria in cooperazione in realtà non è mai stato superato del tutto [...]. I metodi adoperati a volte si assomigliano e altre volte presentano delle novità, ma le problematiche legate alle questioni dell'(in)autenticità e dei rapporti di forza e di potere perdurano. (Amid 2013: 95)

Sull'argomento si è soffermata più di recente anche Chiara Denti, confermando come «l'ipotesi formulata dal discorso critico, che vedeva la letteratura della migrazione inserita in un percorso a tappe in vista dell'autonomizzazione, venga drastica-

sempre corrisponde all'ordine alfabetico.

2 Il saggio di Cacciatori, intitolato *Il libro in nero. Storie di immigrati* (Cacciatori 1991), è stato opportunamente segnalato da Giuseppe Sergio come uno dei primissimi interventi critici sul tema (cfr. Sergio 2019: 44).

3 L'articolo di Santagostini è intitolato *Senza parola dopo l'esodo* ed è stato pubblicato sul quotidiano «l'Unità» il 26 agosto 1991. Lo si può leggere consultando l'archivio storico del giornale (https://archive.org/details/lunita_newspaper?tab=collection).

mente smentita.» (Denti 2017: 60).⁴

Guardando al caso degli autori immigrati dall’Africa, e restringendo il campo d’indagine all’ultimo decennio, si possono individuare alcune autobiografie collaborative sulle quali concentrarsi, al fine di rilevare se, trent’anni dopo i primi pionieristici romanzi, i metodi e la prassi della cooperazione siano effettivamente rimasti invariati.

2. NUOVE AUTOBIOGRAFIE COLLABORATIVE

Ibrahim Kane Annour, tuareg nato in Niger e migrato in Italia, a Pordenone, dove ha sede la più grande comunità tuareg d’Italia, ha scritto *Il deserto negli occhi*, il romanzo della sua vita, insieme a Elisa Cozzarini, già autrice o curatrice di altri lavori sul tema della migrazione (cfr. Cozzarini 2007). La voce narrante dice io e la trama è divisa in tre parti (*L’infanzia nel deserto*, *Con gli occhi degli altri*, *Lontano da casa*), che scandiscono la vita di Ibrahim. Il volume termina con una *Nota dell’autrice* (ed è già significativo che non sia una “nota degli autori”⁵) che chiarisce alcuni aspetti della loro collaborazione: «ho conosciuto Ibrahim nel 2007 e dopo poco mi ha chiesto di scrivere con lui la storia della sua vita» (Cozzarini/Kane Annour 2013: 197), da cui si evince che l’idea del libro sarebbe del solo Ibrahim ma che la scrittura sia stata condivisa; e ancora: «ci incontravamo e io, con il mio portatile, raccoglievo la testimonianza di Ibrahim» (ibidem), dunque si deve immaginare che il migrante abbia raccontato oralmente e la giornalista trascritto (infatti nella quarta di copertina c’è una foto che li ritrae uno accanto all’altra e Cozzarini tiene il PC in mano); inoltre, «gli incontri con Ibrahim si sono moltiplicati. Le mie domande andavano nella direzione di una nuova forma del testo, dove la dimensione narrativa fosse prevalente rispetto al lavoro giornalistico» (ivi: 198), ed è quindi ipotizzabile che inizialmente la forma pensata per il libro fosse quella del reportage giornalistico e in corso d’opera il testo abbia assunto, per volontà di Cozzarini, una «dimensione narrativa» e romanzesca.

Altrettanto indicativo circa i modi della cooperazione è il libro scritto a quattro mani da Soma Makan Fofana, nato in Mali e giunto clandestinamente in Italia nel 2011, e Alessandro Tamburini, scrittore, autore in passato di romanzi di ambientazione africana (come *L’onore delle armi*, vincitore del Premio Grinzane Cavour nel 1998) o che affrontano il tema della migrazione clandestina, come il più recente *Quel che so di Adonai* (Tamburini 2010). Il libro nato dalla loro collaborazione, edito nel

4 La questione dell’autorialità collaborativa e dell’impatto standardizzante dell’editing su queste opere è stata a lungo dibattuta e non sembra il caso di ripercorrerla in questa sede. Si rimanda, per ogni approfondimento, almeno a Comberciati 2010, Mengozzi 2013, Comberciati/Van Camp 2018 e Comberciati/Mengozzi 2023.

5 Con una *Nota degli autori* terminava, ad esempio, *Immigrato* di Mario Fortunato e Salah Methnani. La dedica ai giornalisti dell’*Espresso* confermava l’intenzione di una paternità condivisa dell’opera: «con gratitudine, gli autori dedicano queste pagine ai giornalisti del settimanale» (Fortunato/Methnani 1990: 127).

2019 dall'editore Pequod, già editore di Tamburini in passato, si intitola *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino*. La trama, anticipata e condensata nel sottotitolo, segue passo dopo passo la vita di Soma dal suo villaggio in Mali alla capitale Bamako, da qui in Libia e poi a Lampedusa fino al trasferimento nel Centro di accoglienza di Trento. Anche in questo caso la storia è narrata in prima persona dal migrante (il libro si apre, dopo due pagine introduttive di Tamburini, con la frase «io non so quando sono nato, ma solo dove», Fofana/Tamburini 2019: 9), ma al termine di ogni capitolo si leggono delle sezioni in corsivo dove a prendere parola è invece Tamburini, che racconta gli incontri tra i due durante l'elaborazione del testo. Qua e là, in queste parti, spuntano elementi utili alla comprensione del metodo con cui hanno lavorato («siamo seduti ai due lati del tavolo, Soma che racconta e io che trascrivo sulla tastiera del PC portatile. Nel frattempo registro...», ivi: 18; «sul foglio ci sono [...] i nomi delle persone che vengono citate, a volte di difficile pronuncia, in modo che io possa trascriverli esattamente», ivi: 41) oppure sulla competenza linguistica dell'autore migrante («Soma si esprime bene in italiano ma a momenti gli manca una parola, mi chiede aiuto e la cerchiamo insieme. Oppure per spiegarsi meglio fa un disegno, a volte pesca un'immagine da Internet col cellulare.», ivi: 18). Ad un certo punto Soma, mentre si trova con Tamburini, riceve una telefonata e dice ««stiamo scrivendo un po' il libro»» (ivi: 60).

In questo romanzo, proprio come nel precedente, la coautorialità è consistita nella trascrizione o rielaborazione di un racconto orale. Tuttavia, Cozzarini non ha lasciato tracce evidenti di sé nel racconto, ma solo nella *Nota* finale, mentre la presenza di Tamburini è più scoperta e tangibile.

Ci sono invece maggiori zone d'ombra nella collaborazione tra Amadou Kane, mediatore culturale nato in Senegal che vive in Italia dagli anni Novanta, e Giulio Garau, giornalista, coautori de *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia* (Kane/Garau 2016). In copertina c'è una foto del “raffinato migrante” - lo stesso Amadou - e nella disposizione dei nomi in copertina si nota che l'ordine alfabetico non è rispettato, a favore del senegalese che precede il giornalista italiano (Kane - Garau). Il coautore italiano poi non compare mai nel racconto (anche questo scritto in prima persona), non firma né la prefazione (affidata allo scrittore Paolo Rumiz), né l'introduzione (scritta dal glottoteta inventore dell'europano Diego Marani), né si ricava uno spazio autonomo all'interno del testo, come visto per Tamburini. C'è però una dedica iniziale firmata da “Giulio” (presumibilmente proprio Giulio Garau) che dedica questo libro ai suoi figli. Garau ricompare infine nei ringraziamenti, firmati dal solo Amadou, ma senza che venga specificato il motivo del ringraziamento. Insomma, né il testo né il paratesto aiutano ad interpretare come sia avvenuta la collaborazione tra i due.

Rispetto alle autobiografie collaborative di trent'anni fa non sembrano esserci grosse novità. Anche Oreste Pivetta, nella sua *Introduzione* al libro di Pap Khouma, dichiarava: «ho pensato che fosse utile trascrivere, cercando di rispettare al massimo

spontaneità e immediatezza, quanto Pap mi ha raccontato in questi mesi» (Khouma 1990: 9). Ma se il “trascrittore” Pivetta è divenuto poi curatore del testo di Khouma, le più recenti “trascrizioni” di Cozzarini e Tamburini hanno permesso loro di divenire coautori. Ancora più incerto è il rapporto tra Methnani e Fortunato, su cui ha cercato di fare luce Idriss Amid nel saggio *Can the migrant speak?*, non essendo ancora chiaro, nonostante varie dichiarazioni di Fortunato successive alla pubblicazione del libro, quale sia stato il ruolo effettivo di Methnani (Amid 2013). Così come mancano elementi per comprendere l’incidenza di Giulio Garau sulla stesura del racconto di Amadou Kane.

Una spinosa questione di autorialità si pone anche per quelle opere in cui il migrante si limita a raccontare la propria storia personale ad uno scrittore italiano, senza che gli venga in alcun modo riconosciuta la paternità dell’opera. È il caso di diversi romanzi recenti, come *I pesci devono nuotare* di Paolo Di Stefano (Di Stefano 2013), *Io sono con te – Storia di Brigitte* di Melania Mazzucco (Mazzucco 2016), *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* di Fabio Geda (Geda 2010), *Il mare nasconde le stelle. Storia vera di Remon, il ragazzo venuto dalle onde* di Francesca Barra (Barra 2016), tutti editi da grandi case editrici (Bompiani, Einaudi, Baldini&Castoldi, Garzanti). È questa la “nuova frontiera” della letteratura italiana della migrazione, come ha prontamente osservato Ugo Fracassa, che consisterebbe nel

definitivo scivolamento della persona del testimone in una dimensione di *fiction*, la sua riconfigurazione cioè come personaggio, sia pure protagonista, sancita talvolta dalla menzione del nome nel sottotitolo e sempre dalla sua obliterazione nei luoghi testuali adibiti alla manifestazione dell’autorialità (Fracassa 2017: 240).

Il migrante è informatore e garante di veridicità, ma non autore; la storia narrata è una “storia vera” di una “persona vera”, ma non è un’autobiografia, nemmeno un’autobiografia collaborativa. Ci si chiede allora, venuto meno il dato biografico relativo all’autore, ovvero la sua provenienza altra, se si possa ancora parlare di romanzi appartenenti alla letteratura della migrazione. Se si guarda a chi li ha scritti probabilmente no; se si guarda a come sono scritti forse sì, perché sono romanzi che rispettano le caratteristiche “di genere”, dal titolo “parlante”, alla narrazione in prima persona, fino alla trama che segue rigorosamente ed immancabilmente una traiettoria di migrazione che dal villaggio natale, tappa dopo tappa, termina al centro di accoglienza italiano, al raggiungimento del permesso di soggiorno, ad una, in definitiva, integrazione riuscita.

In questa insistenza su una trama “geografica” - i libri sono spesso corredati di mappe e cartine - sta forse la principale distanza rispetto alle autobiografie dei pionieri della letteratura migrante, che invece riservavano maggiore spazio alle difficili condizioni di vita dell’immigrato clandestino in Italia. Oggi sembra esserci più attenzione, o più curiosità, per le condizioni di partenza, per le cause del transito migratorio e per il transito stesso.

3. ESITI LINGUISTICI

Per quanto concerne gli esiti linguistici di queste scritture collaborative, che sono frutto di una mediazione «endolinguistica, interlinguistica, interculturale e intersemiotica» (Gnisci 1995: 509), è stata notata anzitutto la sostanziale assenza di deviazioni dallo standard. L'originalità si mostra raramente e, come ha rilevato Gabriella Cartago, tra le prime in Italia ad occuparsi del tipo di italiano degli scrittori immigrati, andrà indagata soprattutto «nelle associazioni inedite di materiali tradizionali» (Cartago 2017: 246), conseguenza di una prima importazione di nuovi pensieri e nuove immagini, che si manifestano a livello lessicale e fraseologico, ad esempio nei comparanti inediti delle similitudini («l'uomo conosceva llsnabio, la montagna che sembra la lingua della ghirba», Cozzarini/Annour 2013: 14) o nella proposizione di modi di dire e di proverbi di sapienze altre e lontane («le aspirazioni erano annegate come carte nell'acqua, si dice da noi», *ivi*: 151). Non è nella sintassi e nella morfologia che vanno cercate le innovazioni linguistiche: l'incidenza del migrante nel testo si misura principalmente sul piano lessicale e fraseologico, che viene «ripopolato e rinnovato in vitalità per l'innesto di speci esotiche» in quanto «più direttamente si lega con immaginari diversi dai tradizionali indigeni» (Cartago 2017: 244).

Altro punto fondante sono gli stranierismi, che davvero abbondano in queste opere, e in generale nella letteratura della migrazione. Talvolta sono spiegati in nota, come nel libro di Cozzarini e Annour, oppure resi comprensibili al lettore tramite una traduzione mimetizzata nel testo:

il suono di piccoli tamburelli, gli *akanzan* (Cozzarini/Annour 2013: 53);
le prime a portarmi le congratulazioni furono le amiche di mia moglie, che mi si rivolgevano con il nome onorevole di *angu*, il nuovo sposo. (*ivi*: 100).

Altre volte la spiegazione è più articolata e approfondita, come per *gaduma* e *mungar*, le due parole che danno il titolo al quindicesimo capitolo del libro di Fofana e Tamburini. La traduzione non è immediata, ma la comprensione avviene con la lettura del capitolo: il protagonista, dopo aver lasciato il Mali si trova ora in Libia e sta cercando un lavoro; presto si accorge che tutti i migranti come lui girano sempre con martello e scalpello perché l'impiego più semplice da trovare per loro è nell'edilizia e, svela il protagonista, questo lavoro «dal nome dei due attrezzi viene chiamato *gaduma* e *mungar*. Tutti conoscono queste parole in arabo.» (Fofana/Tamburini 2019: 169). Successivamente i due termini si ripresentano senza altri sostegni per l'interpretazione:

Il lavoro giornaliero era di nuovo *gaduma* e *mungar* e la sera tornavamo a casa sfiniti (*ivi*: 173);
Siamo andati assieme a fare una giornata di *gaduma* e *mungar* (*ivi*: 174).

In linea generale, gli stranierismi presenti in questi testi riguardano il campo se-

mantico della gastronomia (nomi di cibi, bevande e ingredienti tipici della cucina d'origine); della sfera religiosa (nomi di preghiere, festività, pratiche sacre, guide spirituali), dei costumi (abiti, vestiti, tessuti), delle tradizioni popolari (feste laiche, pratiche, usanze), della musica (canzoni, danze e strumenti), dell'oggettistica (manufatti, amuleti, portafortuna). Più rare sono le parole designanti giochi e divertimenti, parti della città o della casa, gergalismi (in particolare relativi al mondo della prostituzione e delle droghe).

L'inserzione di tali termini dalle lingue materne degli scrittori in opere scritte in lingua italiana è un fatto da rimarcare, essendo significativo per la storia dell'italiano e rappresentativo della storia recente dell'Italia. Si incontrano, infatti, parole provenienti da lingue con cui l'italiano non ha avuto che minimi contatti, o nessun contatto, nel corso della sua storia, tra cui il wolof, l'ewondo, l'hausa, l'igbo, il somalo, lo swahili, le cui sonorità fanno capolino nella letteratura italiana degli immigrati. Inoltre, appare evidente come l'incontro tra queste lingue e l'italiano non riguardi solo gli scrittori, ma tutti i migranti giunti in Italia. E per questo motivo sembra opportuna la proposta di Laura Ricci di riunire i forestierismi derivati dalle lingue parlate nei paesi di recente immigrazione in una apposita classe di prestiti, che la studiosa ha ribattezzato "migratismi".⁶

La letteratura della migrazione è una fonte preziosa per l'individuazione e lo studio dei migratismi, dato che gli autori sono direttamente coinvolti nel processo di aggiornamento lessicale in corso in italiano e possono perciò offrire spunti, naturalmente da verificare tramite la comparazione con altre fonti, sulla presenza di nuove parole migranti in Italia.⁷

6 Ricci ha coniato il neologismo nel 2015 con il saggio *Neoislamismi e altri "migratismi" nei romanzi di Amara Lakhous* (Ricci 2015) e l'ha poi riproposto in interventi successivi (Ricci 2017; Ricci 2019a; Ricci 2019b). Il Vocabolario online Treccani ha registrato la voce *migratismo* nel 2019 con la seguente definizione: «In linguistica, forestierismo che arriva in italiano dalle lingue dei Paesi di recente immigrazione e che si riferisce in particolare a usi, cibi, pietanze, oggetti caratteristici delle terre d'origine». Il termine è stato segnalato e accolto da Gabriella Cartago (Cartago 2018; Cartago 2020) e da Giuseppe Sergio (Sergio 2020a; Sergio 2020b). Rimando inoltre a Ferrari 2020a; Ferrari 2020b; Ferrari 2021.

7 Nel mio libro *Parole migranti in italiano* (Ferrari 2023) ho allestito un glossario di 529 migratismi ricavati in 157 opere di autori e autrici migranti. Per ogni voce, oltre alle citazioni dal corpus e alle indicazioni metalinguistiche (lingua di provenienza, classe grammaticale, campo semantico), si riportano i dati sulle recenti attestazioni di queste voci nei principali quotidiani italiani e sul web.

BIBLIOGRAFIA

- Amid 2013 = Idriss Amid, *Can the migrant speak? Problemi di (co-)autorialità in Immigrato di Mario Fortunato e Salah Methnani*, in «Scritture migranti», 7, pp. 95-124.
- Barra 2016 = Francesca Barra, *Il mare nasconde le stelle. Storia vera di Remon, il ragazzo venuto dalle onde*, Milano, Garzanti.
- Bouchane 1991 = Mohamed Bouchane, *Chiamatemi Ali*, a cura di Carla De Girolamo / Daniele Miccione, Milano, Leonardo.
- Cacciatori 1991 = Remo Cacciatori, *Il libro in nero. Storie di immigrati*, in Vittorio Spinazzola (a cura di), *Tirature '91*, Torino, Einaudi, pp. 164-173.
- Cartago 2017 = Gabriella Cartago, *Lecture interlinguistiche*, Firenze, Cesati.
- Cartago 2018 = Gabriella Cartago, *La lingua degli scrittori italiani multietnici*, in «Mondi migranti», 2/2018, pp. 223-233.
- Cartago 2020 = Gabriella Cartago, *Italiano e altre lingue. Due omografi e un neologismo*, in Mario Piotti / Massimo Prada (a cura di), *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, Firenze, Cesati, pp. 191-198.
- Comberiat 2010 = Daniele Comberiat, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang.
- Comberiat/Mengozzi 2023 = Daniele Comberiat / Chiara Mengozzi (a cura di), *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, Roma, Carocci.
- Comberiat/Van Camp 2018 = Daniele Comberiat / Bieke Van Camp, *La figura del coautore nelle letterature testimoniali in Italia*, in «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 1, XXXIII, pp. 89-104.
- Cozzarini 2007 = Elisa Cozzarini (a cura di), *Viaggio nell'Italia dell'immigrazione. Il racconto del viaggio del Ministro della solidarietà sociale nelle regioni italiane per ascoltare le istituzioni, le associazioni e i migranti*, Milano, Società Editoriale Vita.
- Cozzarini/Kane Annour 2013 = Elisa Cozzarini / Ibrahim Kane Annour, *Il deserto negli occhi*, Portogruaro, Nuovadimensione.
- Denti 2017 = Chiara Denti, *La letteratura italiana della migrazione: un patrimonio della nazione, a che prezzo?*, in «Scritture migranti», 11, pp. 51-66.
- Di Stefano 2013 = Paolo Di Stefano, *I pesci devono nuotare*, Milano, Bompiani.
- Ferrari 2020a = Jacopo Ferrari, *Migratismi di moda*, in «Lingue Culture Mediazioni», 7, pp. 91-111.
- Ferrari 2020b = Jacopo Ferrari, *Migrazioni di parole*, in «Mondi migranti», 1/2020, pp. 207-222.
- Ferrari 2021 = Jacopo Ferrari, *Tra lessico e stile nell'italiano della migrazione*, in «Carte Romanze», 9, pp. 321-343.
- Ferrari 2023 = Jacopo Ferrari, *Parole migranti in italiano*, Milano, Milano University Press. <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup/catalog/book/106>
- Fofana/Tamburini 2019 = Soma Makan Fofana / Alessandro Tamburini, *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino*, Ancona, Pequod.
- Fortunato/Methnani 1990 = Mario Fortunato / Salah Methnani, *Immigrato*, Roma, Theoria.
- Fracassa 2017 = Ugo Fracassa, *Nuove frontiere della letteratura italiana della migrazione*, in «Scritture migranti», 11, pp. 231-266.
- Geda 2010 = Fabio Geda, *Nel mare ci sono i cocodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Milano, Baldini+Castoldi.
- Gnisci 1995 = Armando Gnisci, *Testi degli immigrati extraeuropei in Italia in italiano*, in AA. VV. (a cura di), *Gli spazi della diversità*, Roma, Bulzoni, pp. 499-515.
- Gnisci 1998 = Armando Gnisci, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilith,
- Gnisci 2002 = Armando Gnisci, *Editing (doppiaggio)*, in «Kuma. Creolizzare l'Europa», 4.

- Gnisci 2006 = Armando Gnisci (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Troina, Città Aperta.
- Kane/Garau 2016 = Amadou Kane / Giulio Garau, *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia*, Formigine, Infinito.
- Khouma 1990 = Pap Khouma, *Io, venditore d'elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, a cura di Oreste Pivetta, Milano, Garzanti.
- Mazzucco 2016 = Melania Mazzucco, *Io sono con te – Storia di Brigitte*, Torino, Einaudi.
- Mengozi 2013 = Chiara Mengozzi, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci.
- Micheletti/Moussa Ba 1991 = Alessandro Micheletti / Saidou Moussa Ba, *La promessa di Hamadi*, Novara, De Agostini.
- Ricci 2015 = Laura Ricci, *Neoislamismi e altri migratismi nei romanzi di Amara Lakhous*, in «Carte di viaggio», 8, 115-141.
- Ricci 2017 = Laura Ricci, *Parole migrate nel lessico italiano. Neoesotismi dal blog 2G Yalla Italia*, in Massimo Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Roma, Bulzoni, pp. 127-145.
- Ricci 2019a = Laura Ricci, *Neoplurilinguismo in rete. Nuovi spazi di visibilità per le seconde generazioni*, in «LId'O. Lingua italiana d'oggi», 13, pp. 85-102.
- Ricci 2019b = Laura Ricci, *Migratismo*, in «Lingua italiana», portale online Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Migratismo.html (ultimo accesso: 30/04/2022).
- Santagostini 1991 = Mario Santagostini, *Senza parola dopo l'esilio*, in «l'Unità», 26 agosto 1991.
- Sergio 2019 = Giuseppe Sergio, *È un paese per donne. Scrittrici migranti in lingua italiana*, in Vittorio Spinazzola (a cura di), *Tirature '19. Tuttestorie di donne*, Milano, il Saggiatore, pp. 43-52.
- Sergio 2020a = Giuseppe Sergio, *Le scrittrici migranti illuminate di futuro*, in «Lingua italiana», portale online Treccani
<https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_260.html> (ultimo accesso: 30/04/2022).
- Sergio 2020b = Giuseppe Sergio, *Recensione a Lingua Madre Duemiladiciannove. Racconti di donne straniere in Italia*, a cura di Daniela Finocchi, in «Italiano LinguaDue», XII, pp. 1060-1068.
- Tamburini 2010 = Alessandro Tamburini, *Quel che so di Adonai*, Ancona, Italic.